

a' padroni del Teatro si dee talvolta accomodar l'invenzione, e i versi a qualche macchina, o Scena, che per forza si vuol' introdurre, e far vedere al popolo. Tutto questo però potrebbe di leggieri comportarsi. Ma in iscena poi qual' uso, qual gloria mai rimane alla Poesia? Vero è, che si recitano i versi; ma in guisa che il Canto, o l'ignoranza de' Musici recitanti non ne lascia quasi mai intendere il senso, e bene spesso nè pur le parole, alterando, e trasfigurando le vocali; la qual cosa da alcuni Maestri è stimata vezzo, e chiamasi (a) *Cantare dittingato*, quasi non solo la Gramatica, ma la Musica ancora abbia i suoi dittinghi (b). Se non si avesse davanti a gli occhi stampato ciò, che si canta, io son certo, che l'uditorio punto non comprenderebbe, qual' azione, qual soggetto si rappresentasse in Scena. Mancando all'uditore il libricciuolo (come suol chiamarsi) dell'Opera, egli non vede, e non ascolta, se non alcuni Musici, che ora escono, ed entrano, ed ora l'uno, ora l'altro cantano, senza poter punto discernere le cose, che da lor si cantano, o il gruppo, o lo scioglimento della Favola. Adunque la Musica è quella, che suole, e vuole far ne' Drammi la sua comparsa, nè ad altro si ricerca oggidì ne' Teatri la Poesia, che per servire alla Musica di mezzo, e di strumento, laddove ella solea, e doveva essere il fine principale. E in effetto il Gusto de' tempi nostri ha costituito l'essenza tutta di questi Drammi nella Musica, e la perfezion loro nella scelta di valorosi Cantanti. Per udir questa sola si corre a' Teatri, e non già per gustare la fatica del Poeta, i cui versi appena si degnano d'un guardo sul libro, e posson in certa maniera dirsi non recitati, perchè recitati da chi non li fa, e quasi direi non li può per cagion del Canto moderno fare intendere al popolo. Oltre a ciò è manifesta cosa, che quel Dramma è più glorioso, e stimato, a cui per cagion della Musica è toccata la ventura di maggiormente dilettere il popolo: Nulla poi si bada, se la Favola, e i versi del Poeta sieno eccellenti, o degni di riso. Perciò si son veduti parecchi Drammi tessuti da i più valenti Poeti rimaner senza plauso; e questo essersi conceduto ad altri, ch'erano sconciamente nella Poesia difettosi. Anzi non s'amano troppo da' Maestri della Musica que' Drammi, che sono molto studiati, e contengono sentimenti ingegnosi, perchè a i versi, e alle Ariette di questi non si fa così facilmente adattar la Musica.

Si

(a) *Cantare dittingato.* In oltre, quel dare a una sillaba tanti tempi, quanti ne portano le tante note, che vanno strascinando un passaggio, laddove gli antichi, conformandosi colla Metrica gliele davano due, se era lunga; se breve, una (cosa considerata come enormissima dal Doni nel sopraccitato Libro) fa, che uno mal prenda tutta la parola, e in que' trilli, e gruppi, e passaggi, smarrito e confuso, perda di traccia le parole, e così si travj dall'intelligenza.

(b) *Se non si avesse davanti a gli occhi stampato ciò che si canta.* Qui mi verrebbe in acconcio di dire, che siccome rozza e imperfetta era quella pittura negli antichissimi tempi, ne quali per testimonio d'Eliano, faceva di mestieri di scrivere sotto alle figure: *Questo è un Cane; questo un Cavallo;* così imperfetta fosse quella Recitazione, che per essere intesa, avesse bisogno d'esser detta.